Sig.r Prof. Ant.o Alessan-
-drini di Bologna
In attestato di stima
l'autore

F
XVII
c 29

1348. Mad Gyn. II.2.

16866/P/1

F.XVII.c.29

LETTERE

di

SANTINO CARRARA

sul

CHOLERA - MORBUS.

Digitized by the Internet Archive
in 2018 with funding from
Wellcome Library

https://archive.org/details/b30352526

SUL CHOLERA MORBUS

Che

IN LOANO E NEI SUOI DINTORNI FU VISTO

Nell' Agosto e Settembre 1837

LETTERE

DI

SANTINO CARRARA

DOTTORE IN MEDICINA

Al Chiarissimo Signor Dottore

FRANCESCO LAVAGNA

Giuniore

MEMBRO DI VARIE SOCIETA' SCIENTIFICHE.

GENOVA

TIPOGRAFIA DE' FRATELLI PAGANO

***

Marzo 1838.

UPPSALA

LETTERA I.ª

Stimatissimo Collega ed Amico carissimo.

Senza del vostro *Saggio d'Osservazioni per servire alla Storia del Colera*, e senza delle istigazioni fattemi nella gentile vostra delli 14 agosto p. p., io al certo non avrei preso la penna per narrarvi cose, che non sono nè nuove nè rare dopo li tanti scritti che su tale argomento nel giro di pochi anni diluviarono da tutte parti, e l'Europa inondarono. Voi in quella mi dicevate: « Badate, vi prego, ben bene se si verificano o « tutti od in parte i fatti ch'io ho potuto osser- « vare allorchè la malattia dominava in Porto- « Maurizio. Voi siete . . . ., e, qualora vogliate « avere la compiacenza di comunicarmeli, mi fa- « rete cosa assai gradita. » Io pronto ad ubbi-

dirvi, e penetrato dall'amor vostro ardentissimo per lo progresso nel vero della Medicina addoppiai la mia attenzione nell'osservare i fatti tutti relativi ai fenomeni che precedono, accompagnano e tengono dietro a quella malattia, e che possono tendere a disvelarne la causa primitiva. Perciò, colla scorta di quelle vostre *Osservazioni* fatte in una località sotto d'ogni rapporto ben analoga alla mia, erano già intraprese, e furono continuate quelle stesse, che sono per comunicarvi, e che, a dir vero, troverete nel loro ultimo risultato in diretta opposizione colle vostre. Ciò nullameno queste nei fatti come stanno io passo ad esporvi nell' ordine stesso da voi tenuto nel vostro *Saggio*, sulla dolce lusinga, che dall'esame comparativo degli uni cogli altri si possa ritrarre un qualche lume per diradare le tenebre, in cui da taluni si vuole tuttora avvolta la sorgente primitiva del colera. Tale mio tenue lavoro sarà diviso in tre Lettere, che al certo in loro lunghezza dovranno oltrepassare i limiti consueti. Abbiatemi di ciò iscusato, ed ascrivetene la cagione al piacere di soddisfare la vostra brama.

I. Nessun caso di colera sporadico, dopo di tre visti in un sol giorno nel luglio del 1834, prodotti da cibi indigesti, e prontamente guariti, mi si presentò in Loano pria del colera asiatico, di cui lo primo caso constatato ebbesi li 26 luglio del corrente anno 1837. Nei primi mesi di

questo dominando un freddo intenso, e continuato contro lo solito degli anni addietro, s' ebbero in Loano e suoi dintorni pochi casi di malattie reumatiche. Ai primi di marzo comparvero molti casi di *grippe*, tosto fattosi ovunque epidemico colla durata di quasi quaranta giorni. Sulla metà di aprile, e successivo maggio, coll' influsso di venti di N. e N. O., preceduti da pioggie burrascose, mantenevasi freddo l' ambiente atmosferico intanto che caldi si risentivano i raggi solari. Egli è in quest' epoca, che non rare e gravi si mostrarono le *febbri gastrico-reumatiche*, in pochissimi complicate di fatale *pneumonite*, in molti di *gastro-enterite*, e quasi in tutti terminate con critica eruzione miliare. In scarso numero si videro le intermittenti vernali. In giugno e luglio la salute pubblica non poteva essere più fiorente, siccome regolari ed ordinarie erano le vicende dell' atmosfera, quando effettuossi con rari casi la prima comparsa del colera, da niuno avvertita. Perciocchè le voci del colera in Loano seguirono di pochissimi dì la notizia essere lo stesso in Genova e S. Remo. Ma in seguito alla dirotta pioggia avutasi nella notte del 30 al 31 luglio, dietro forti venti di S. O. con notabilissimo abbassamento di temperatura, mostrossi agosto, tuttochè sereno, bello, caldo e poi caldissimo, con alcuni veri casi di flusso dissenterico, e di febbri intermittenti, ovvj in simile stagione sotto pari circostanze negli anni addietro.

II. Voi vedeste la diarrea precedere il colera di molti giorni; qui pel contrario furono visti ben tre casi di colera fulminante, ed uno di colera grave pria dei flussi dissenterici comparsi dopo del 1.° agosto. Nel seguito, collo sviluppo dell' epidemia colerica, comparvero frequenti casi di diarrea, ora con vomito, dolori e crampi, ed ora senza tutti o parte di questi sintomi; ma con ciò la qualità delle evacuazioni, ed il modo con cui s' effettuavano escludevano il giudizio di diarrea semplice o biliosa, favorendo nei più quello di colera mite o mitissimo, pel quale di rado assai erano chiamati i medici. Moltissimi di questi casi, ignorati in quelli tristi giorni, si palesarono dipoi. Nei pochi altri li patemi d'animo e lo mutato regime di vita forse non basteranno a dar ragione di simili sconcerti nelle vie digestive? Io stesso, dopo un accesso di colera morale eccitatomi al momento della cena sotto li 22 agosto, dovetti sostenere un flusso diarroico, che mi durò per ben 24 ore. È certo che nel 1835, in agosto e settembre, alcuni individui della sola classe agiata, ma non la popolazione di Loano in genere, hanno sofferto senso di malessere, disappetenza, dolori abdominali e lievi flussi diarroici, dominando in Genova, come in Porto-Maurizio, l' epidemia colerica, e non in Loano, quantunque gran parte delle cause tellurico-atmosferiche da voi indicate ci fossero comuni nei detti mesi.

Rapporto alla pertinace stitichezza da voi vista in alcuni fare contrapposto alle dominanti diarree, nulla mi fu dato precisare, stante che sul terzo circa della popolazione rimasta in Loano (città di ben oltre li 4000 abitanti), ad eccezione degl' infermi per le cause indicate, tutti gli altri godevano ottima salute. Però trovai la stessa abituale essersi resa più ostinata o presso uomini dediti all' uso della pipa in allora per profilassi maggiore del solito, o presso di donne travagliate da mali isterici tuttora vigenti.

III. Le cause predisponenti al colera da voi visto, e numerate in qualche disordine nel vitto, in imprudente esposizione all' aria fresca ed umida, ed in patemi d' animo deprimenti, del pari in Loano vennero proclamate eccitatrici di quella mortifera malattia, tuttochè in forma nosologica specifica, distinta e costante. Il volgo, alcuni saccenti, e perfino qualche medico, nei funghi, nelle nocciuole, nei fichi fiori, nei fagiuoli, nello spavento ec. trovavano la cagione di quelli straordinarj effetti mai visti in altre circostanze, nè descritti dagli autori. Ad esclusione di alcuni che soggiacquero al colera, io non so che altro n' abbia quivi risentito l' azione quasi venefica, che per causa dei frutti molti provarono appo voi nel 1835. Non pochi ne mangiavano, quasi in isprezzo degli avvisi medici, senza alcun sinistro. Io stesso colla mia famiglia, tanto nel 1835 che nel 1837, usando d'un vitto misto e sano,

in modo a dir vero più del solito riserbato, non omisi di mangiare dei vegetabili. Giammai passò giorno che, avendone, non mangiassi zucche, scorzonera, patate, cavoli, peri, persici; eppure non ebbi mai a risentirne o vederne alcun cattivo effetto. Non così m'avvenne tenendomi per una settimana al pretto vitto animale da taluni quale preservativo proposto. Tanto mi provò quanto siano a rispettarsi in retta igiene le consuete abitudini nel vivere.

Riguardo agli effetti dell' aria freddo-umida potei rimarcare che reumi varj, odontalgie, e febbri gastrico-reumatiche si presentarono dal 26 al 30 agosto, non solo in pochi abitanti della città, ma ancora in quelli delle vicine campagne, e ciò a cagione dei venti di N. e N. O. con burrascose pioggie, che portarono il termometro dai 24 alli 16 gradi; e che non pertanto da quel giorno infino al 2 settembre s' ebbero due soli colerici, mentre dal 9 al 26 detto, con tempo quasi sempre bello, sereno e caldo sino a gradi 24, se n'ebbero 66 nello totale numero di 77.

Intorno all' influsso dei patemi in allora dominanti non ho fatti positivi, meno di questo; egli è che la più parte di quelli stati colpiti mostrarono poca, o nessuna attitudine a risentirne, e che nessuno di quelli, che più n' ebbero il morale turbato, venne colto dal colera, benchè tuttora non pochi degli stessi ne risentano altri mali.

IV. Del pari che altrove, il colera predilesse in

Loano la classe indigente, ma non i soli vecchj e malaticci, siccome voi vedeste in Porto-Maurizio. Perciocchè in 77 casi di colera grave da me registrati fra gli occorsi, 13 in 14 almeno non erano al certo nè indigenti, nè male alloggiati: soli 15 oltrepassavano i 60 anni, soli 9 tra i 5 e 20, ed a 53 sommavano tutti gli altri fra li 20 e 60 anni: inoltre dai tutti, più o meno robusti, appena 10 si potevano sottrarre come malaticci ed affetti da cronici malori d'indole varia, cioè di scrofole, di clorosi, e di nevrosi. Cominciò la malattia nello quartiere più sano e ventilato della città, ed in case elevate, distanti appena 40 metri dalla sponda del mare, e poste alla estremità occidentale, per poi trasferirsi d'un salto nello quartiere più sporco, in case mal costrutte e mal tenute da poveri contadini forniti di bestiame, e poste all'estremità orientale di quel fabbricato. Poscia si estese ancora in altra borgata per tutti li rapporti molto analoga a questa, sita a 200 e più metri di distanza dal mare, ed al livello di questo; ma vi colse soltanto tre individui, essendone tosto gli altri tutti fuggiti. Pure in Loano, siccome voi dite essere occorso in Porto-Maurizio, in Nizza, e leggo in Napoli, l'invasione della malattia ebbe luogo di notte nel maggior numero, e l'esacerbazione dei sintomi avveniva sempre nel corso della notte. Anco le morti occorrevano la più parte o di sera, o di notte. Trovai confermata

nelle donne la preferenza a contrarre il colera, giacchè nel detto numero di 77 colerosi, 45 ne furono queste, 32 gli uomini.

V. La verminazione, che in molti luoghi menò tanto rumore come causa del colera, da dirigerne la terapeutica, e che voi vedeste formarne una complicanza ordinaria con evacuazione di lombrici per vomito, non fu quivi sintoma universale, secondo aveano ben altri osservato, come Calderini in Milano, De Rossi in Napoli ec. Delli 77 colerosi sopraindicati posso assicurarvi che appena tredici mostrarono o per secesso, o per vomito, o per l'una e l'altra via, dei soli lombrici. A tal effetto non posso tacervi, che fra li suddetti si contavano dieci uomini e tre donne, e che, dando vermini, sette sanarono e sei perirono. Finora non saprei di qual peso sia per essere tale osservazione; ma potrebbe darsi che ripetuta servisse meno all' etiologia, che alla prognosi del morbo.

VI. Nessun ministro di Religione, nessun medico o chirurgo qui pure per buona ventura soggiacque al colera, e solo due infermieri, un uomo giovane, ed una donna di media età, senza precedenza di gravi disordini, lo contrassero. E relativamente ai casi accaduti sopra più individui nella stessa famiglia, conviene distinguere l'occorso in due diverse circostanze. Nella prima, dall' invasione del morbo sino all' apertura dell' ospedale temporaneo, e stando gli ammalati

nelle proprie case, si ebbero una famiglia con 5 colerici, una con 4, una con 3, e tre altre con due per ognuna. Nella seconda, dall'apertura del suddetto sino alla fine dell'epidemia, ed andando gl'infermi quasi tutti nello spedale, e praticando nelle case le fumigazioni di Morveau, non vi fu più alcuna famiglia che abbia dato più d'un colerico. Le case poi abitate da tre o quattro famiglie, che n'abbiano dati diversi, sono al numero di cinque.

VII. Venendo ai fatti dimostrativi l'influsso, che in modo evidente, e da me riconosciuto, possa avere esercitato l'atmosfera sull'animale economia come causa o predisponente, o remota, o prossima del colera, v'esporrò quanto segue, dedotto dal quadro di mie osservazioni meteorologiche: In luglio correvano i giorni sereni e caldi, e di rado nuvolosi per leggieri venti costantemente variabili da N. E. — N. — e S. O. sul mattino, da S. — S. E. — e S. O. al mezzodì, e da S. E. — N. E. — e S. O. verso sera; il termometro di R. variava dalli 17 alli 23 circa gradi; ed il barometro si teneva quasi sempre sui gradi 28, e solo salì a gradi 28. 11. 8 nel giorno 19 collo stato del cielo nuvolo-sereno, e venti varj di S. — S. E. — e S. O.; quando sul 21, con venti di N. e N. E., e con cielo sereno, comparve lo primo infermo in quel dì proveniente da Genova, che non subito, ma dopo qualche giorno eccitò sospetto fondatissimo di

cholera morbo. Continuavano le stesse condizioni atmosferiche, allorchè nella notte tra il 25 e 26 si presentò il secondo caso ben constatato, in quella tra il 28 e 29 il terzo, ed il quarto nella notte tra il 31 ed il 1.° agosto. — Non ostante che dietro li forti venti di S. O., la dirotta pioggia, l' abbassamento del termometro a 16 gradi, e del barometro a 27. 2 (V. n.° II.) avvenuti dal 30 al 31 luglio, comparissero nei primi d'agosto casi di dissenteria nei fanciulli in ispecie, e di febbri intermittenti non solo in Loano, ma nei paesi circonvicini ancora; pur pure dal 1.° agosto sino alli 7 non s' ebbe più caso alcuno di colera. — Dal mattino del 31 luglio sino a quello del 12 agosto, serbandosi il tempo sempre sereno e bello, l'ambiente caldissimo col termometro da gradi 17 a 23, col barometro dai 28 a 28. 1. 7, e col dominio di leggierissimi venti sempre varj da S. — S. O. — e N. E., si rinnovarono li casi 5.°, 6.°, 7.°, 8.°, 9.°, 10.°, 11.° e 12.° sul mattino del 7, nella notte dell' 8 al 9 ed in quella del 9 al 10. — Dal mattino del 12 a tutto il 15 detto vario mostrossi costantemente lo stato del cielo per venti di S. E. — O. — e N. O., i quali or sereno, or nuvolo, ed or nebbioso lo facevano, mentre il colera progrediva nella sua irruzione con 6 casi nel 12, con 6 nel 13, con 3 nel 14, e con 4 nel 15. — Per opera d' un vento di S. O. anzi che no gagliardo, alla nebbia del 15 suddetto nella notte all'entrar

del 16 s' aggiunse leggiera pioggia col barometro a 28. 2, che pure il 16 rese nuvoloso e burrascoso; ciò non pertanto s' ebbero solo 4 casi, del pari che 4 nel 17, giorno bello, sereno e caldo, con vento di N. sin' oltre mezzodì. — Era questo susseguito da leggiero venticello d' E. che continuò sin' oltre lo 21 senz' altra mutazione, quando i casi nel 18 sommavano a 2, nel 19 a 8, nel 20 a 3, e nel 21 a 3. — Nel 22 e 23 soffiando quello di S. O. in ciel sereno, e stando il termometro e barometro agli stessi gradi, ne occorsero 5 nel primo, e 2 nel secondo dei suddetti. — Con vento di S. O. mutatosi in nuvolo lo stato del cielo, ed abbassatosi lo barometro a 27. 9, nel 24 ebbesi uno caso, e nel 25 colla sola variazione del S. O. in N. E. se n' ebbero 6. — Successivamente nello 26 collo stesso vento di N. E. se n' ebbe uno solo. — Dal 27 a tutto lo 31 detto agosto, sotto d' un cielo quasi sempre burrascoso con venti variabili di N. O. — S. O. — e N. O., col barometro da 28. 1 a 27. 9, e col termometro da 17. 1|2 a 16 gradi, se n' ebbe un altro con invasione nella sera, e notte del 29 dopo dirotta pioggia con lampi e tuoni per forti venti d' O. e S. O. — Altro se n' ebbe nella notte del 2 al 3 settembre, stando il termometro dai 13 ai 15 gradi, il barometro dai 27. 10 a 27. 9, ed il cielo sereno e bello per avere cessato lo forte vento di S. O. che burrascoso tenne tutto lo 1.° di detto mese. — Dal 3 sino a tutto il

24 detto dominando venti di S. O. sino al 6, di N. O. sino al 7 e di N. sino al 12, stando il termometro dai 13 ai 16 gradi, tenendosi lo barometro dalli 27. 10 alli 28, e presentandosi il cielo sempre vario dal sereno con nuvole al nuvoloso e burrascoso con leggiera pioggia, e poca grandine dal 5 sino al 7, in cui si fe' sereno e bello, e tale serbossi sino al 12, li colerosi si ridussero ad uno nel 7, ad uno nel 9 e a due nell' 11. — Dal 12 al 24 mostravasi il termometro a 13 e 17 gradi, il barometro a 27. 10., ed il cielo, dopo pioggia dal 12 al 13 per vento di N. O., sereno ed in calma sino al 23; in tal' epoca, che fu quella dell' ultimo caso occorso, fecesi di nuovo burrascoso con forte vento di N. protrattosi nella notte e successivo giorno 24.

VIII. Dietro questi fatti, che per certi posso garantirvi, non vi sarà facile lo riconoscere essere soggetta a molte eccezioni l'osservazione fatta da voi ed altrove sull' influsso del vento di Levante nello sviluppo e gravità del colera? Arroge che da tali fatti risulta avere ognora spirato venti diversi, tanto nelle giornate di maggior numero di casi, quanto nelle altre con pochissimi, ed anco niuno. Come sola obbiezione a farsi, mi direte che il 19 agosto con 8 casi presentò il maggior numero, appunto soffiando leggiero vento d' Est, che dal 17 durò a tutto il 21; ma in allora come darsi ragione di soli 2 casi nel 18,

di 3 nel 20, e di 3 nel 21? E dietro gli stessi, che vi dirò sulla corrispondenza delle variazioni barometriche col numero dei casi, e della mortalità? Vaglia il vero, le giornate dei 12, 13, 19, 22 e 25 agosto, che mostrarono il maggior numero di casi, mostravano ancora il barometro segnare nei 12 e 13 dai gradi 28. 1. 0 a 28. 1. 7, dal 19 al 22 gradi 28. 2. 0, e nel 25 gradi 27. 9. 0; ma tali posizioni ancora teneva la colonna mercuriale in giorni intermedj al più con due, uno o nessun caso. La maggiore mortalità occorse nel 9 luglio con tre, e nei 16 e 20 agosto con quattro per ogni dì, e pure il barometro era a 28. 1. 0 nel 9 detto, ed a 28. 2. 0 nel 16 e nel 20; dunque non costante la corrispondenza della maggiore mortalità col più alto grado del barometro, o di pressione dell' atmosfera, tanto più se vi ricorderò che a tali altezze trovavasi il barometro in altri giorni ancora, come il 30 luglio, in varj dal 3 al 27 agosto, ed in quelli dal 12 al 24 settembre. Inoltre mi è forza confessarvi in proposito che li sette periti nei 9 e 20 agosto, giorni sereni e caldissimi, non diedero luogo a verificarsi l' osservazione sull' influenza d' un tempo burrascoso nella mortalità, mentre i soli quattro morti nel 16, nuvolo e burrascoso, la confermerebbero. Non così potrei dirvi di quella influenza nel corso della malattia da' pratici più volte ripetuta, e da me sempre provata gravosa agl' infermi di colera.

IX. Al seguito di mie osservazioni tellurico-

atmosferiche debbo 1.° in opposizione alla pregevole vostra, di cui nel n.° XV, ed in relazione con quella analoga da voi avvertita in Nizza, Cuneo e Diano-Marina, assicurarvi non avere io, nè essersi dagli altri mai sentito l'*odore putredinoso*, o l'*aria fetente o mefitica*, ascrivibile ai vapori nocivi di *mefite carbonosa*: 2.° in opposizione a quella del n.° XVIII, non essersi avverata la mortalità, da voi vista gravissima, degli uccelli nudriti nelle gabbie per la caccia autunnale, giacchè niuno di questi dilettanti, in risposta alle mie inchieste, affermò averne perduto alcuno, tuttochè abitanti al piano lunghesso la spiaggia marittima ed in case ancora non risparmiate dalla malattia: e 3.° al contrario dell'altra al n.° XIX, e prima, e durante l'irruzione del colera, non essersi presentato caso alcuno di male analogo a quello da voi riscontrato nelle galline. Io n'avea ben molte e rinchiuse insieme in un magazzino a pian terreno, non tanto per uso domestico atteso i bisogni igienetici, quanto per l'osservazione di cui vi parlo; ma pure non ebbi a vederne alcuna ammalata, e molto meno a perire.

X. Sull'oggetto del n.° XX, la mortalità nei gatti, m'è forza assicurarvi non avere avuto luogo, dominando la colerica malattia, quale fu riconosciuta quivi nel 1835 mancando la medesima; e perciò non potersi riguardare di relazione colerica, tanto più se vi dirò a tal proposito ciò che in allora scriveva io stesso in risposta alla

circolare dell' Ecc.^{mo} R. Magistrato di Sanità in data 3 ottobre 1835: « Fra gli animali, i soli « gatti sono quelli che per pubblica osservazione « soffersero una malattia epidemica, di cui in « gran parte morirono in poco tempo. S' ignora « la causa di simile malattia, ma la giudico ana- « loga a quella, per cui ne morirono nell' estate « del 1833. Nell' una e nell' altra epidemia mo- « rirono con sintomi d' angina, e tumori sotto- « mascellari, che suppurando in molti furono crisi « salutare ».

XI. Finalmente non ho perduto di vista gli oggetti indicati nei n.^{i} XVI e XVII, ed in coerenza degli stessi debbo candidamente confessarvi che nei freddi e burrascosi giorni d' agosto e settembre del 1835 pure in Loano, libero dal colera dagli ultimi del primo fino verso la metà del secondo, poche più del solito furono le mosche, che presto ricomparvero colle belle giornate de' 20, 21 e seguenti. Non così ebbe luogo nei caldi mesi del corrente 1837, infuriando quel morbo. Perciocchè le mosche, le zanzare, e gli altri insetti tutti, soliti a mostrarsi nella stagione estiva, non mancarono a grossa torma in tal' epoca. La stessa *libelula vulgatissima* L. che nel 1835, per due settimane circa in settembre, avea eccitato l'ammirazione di molti di questi abitanti per la sua comparsa più del solito vistosa, eziandio nel 1837 ricomparve quale poco più poco meno la vidi varie volte negli anni addietro durante

il mio già lungo soggiorno in questo lido. Anzi le zanzare numerosissime non mancavano di frequentare la stessa camera degl' infermi, sulla cui faccia più volte ne vidi. Però di sera, nelle mie visite allo spedale, più fiate mi venne dato di vedere a letto gl' infermieri della seconda guardia tormentati da tali insetti, che in molto minor numero vedevansi nella sala dei colerici, ma cred'io a buon diritto per cagione delle esalazioni del cloro. In minor numero nel 1835 furono visti quivi del pari i pipistrelli, che nello scorso agosto e settembre svolazzarono di soventi nelle stesse case dei colerosi. Di tutto ciò io stesso più d'una volta fui testimonio in un con molti altri, ed un Membro della Commissione Sanitaria non lascerà mentirmi, ricordandosi di quella notte, in cui, tutt' intento a disimpegnare per lui gravosi incombenti, vessato e distratto dal volteggiare di due di quelle fiere, fu costretto, per cacciarle di casa, ad inseguirle con moto in giro nelle camere, onde, colto dall' abituale vertigine ed alienazione di mente, gonfio e pettoruto, cadde per terra, e, buon per lui, senza gran male.

E che potrò dirvi sulla fuga delle passere e delle rondini durante il colera, e del loro ritorno sul declinare dello stesso? Nulla di nuovo in conferma dei fatti di Nizza e Diano. Le prime, solite, tosto finita la nidificazione, ad allontanarsi dall'abitato, e recarsi nelle vicine campagne, ove in agosto vivono abbondantissime riunite a sciami

per non più ritornarne che colla comparsa dei giorni freddi e brevi, in ambidue dette epoche si mostrarono in egual numero nelle campagne presso della città. Le seconde, solite ad arrivare fra noi in aprile, e partire in settembre, tennero il loro posto sino al tempo stabilito all' annuale loro partenza, volando (*hirundo urbica* L.) intorno alle stesse case infette. Solo il rondone (*cypselus murarius* L.) seguito l' incremento del colera, sembrò essersi allontanato dai campanili e dalla torre presso del palazzo Doria destinato ad ospedale temporario (aperto sotto li 14 agosto), ove sempre fu visto annidare; ma simile allontanamento parrebbe di preferenza ascrivibile al tempo di sua costante emigrazione, fissato fra noi dagli ornitologi precisamente alla metà d' agosto. Dietro ciò terrei per certo che quali fenomeni straordinarj siansi promulgati alcuni effetti naturali più volte accaduti intorno a simili cose, dai più inosservati nei trascorsi tempi, e dipendenti da cause straniere a quella del colera.

Eccovi, o mio caro, finita l' esposizione dei fatti relativi a quelli da voi osservati e stabiliti per basi all' ingegnosa vostra teoria. Passerò in altra mia a farvi quella di varj altri sempre tendenti a schiarire l' etiologia del colera. Intanto sono ec.

A Loano li 2 ottobre 1337.

LETTERA II.ª

Confuso nella mente dallo studio dei tanti argomenti prodotti da molti Medici per dimostrare sì o no contagioso il colera asiatico, e rispettoso all'autorità di quei Grandi, a voi ben noti, che su tal' oggetto pugnano da varj anni, stetti dubbioso sul partito ad appigliarmi sino all' epoca per l' Italia malaugurata. Si è nell' agosto del 1835 che il seguente fatto assai bene circostanziato mi s' offerse in Albenga per inclinare la mia opinione sull' esistenza del contagio colerico.

Mentre in Genova infieriva il morbo, il resto dell' equipaggio di un battello di quel luogo, sfortunatamente trovatosi in quel porto, e malmenato dal rio flagello, per la via di terra fece ritorno in patria. Desso consisteva in un garzone infermo, e due marinai. Lo stato del primo, figlio di certo Nicolò Devoto, e la condizione sospetta dei secondi, determinarono quella Giunta Sanitaria alla lodevolissima misura profilatica di isolare tanto l'infermo che i sani in un palazzo sito a pochi metri dal mare, ed a quindici minuti dalla città. Col piccolo Devoto ammalossi colà uno dei marinai fratello maggiore dello stesso, ond'è che per essere e l' uno e l' altro assistiti dovettero entrare nello stesso luogo, colla moglie di questo il padre, e la madre d'ambidue. Sulla vera indole del loro male colà con-

trastavano i Medici quando, guarindo il piccolo, ed aggravandosi il maggiore, ammalossi il padre che ben presto morì con sintomi allarmantissimi, e creduti incongruamente effetto di veleno propinato. Per prestare i soccorsi a questi, ed all'altro ancora aggravato, s'aggiunse ad assisterli Martina Devoto sorella dell'estinto, la quale, un dì circa dall'essere colà rinchiusa, nella notte del 27 colta da sconcerti intestinali, creduti effetti di carne indigesta, morì in quella del 28 al 29 agosto con tutti quanti li sintomi patognomonici del colera asiatico in periodo algido. In tale stato fu da me riconosciuta, in compagnia dei Signori Vignola e Melogno, dottori in Chirurgia, al momento dell'autossia cadaverica fatta d'ordine del Magistrato suddetto al Nicolò Devoto deceduto nella notte del 27 al 28, e trovato realmente vittima di colera, mostrandone tutte le alterazioni anatomico-patologiche, solite rinvenirsi in chi muore di simile male con cianosi in periodo algido, come risultò da rapporto fattone in quel giorno alla prefata Giunta Sanitaria. Con tutti i sintomi di colera in stadio di reazione stavasi in quel dì il figlio maggiore poscia risanato. In mezzo a continui vapori di cloro immuni restarono gli altri assistenti. Due figli adunque ritornarono da Genova col seminio della malattia in incubazione, e trovarono robusti e sani il loro padre e zia in Albenga. In detto luogo, libero dal colera, i primi s'ammalarono

e guarirono, e li due ultimi, non mai stati in Genova, s'ammalarono e perirono, senza ulteriori conseguenze per quella città, rimasta esente dal temuto morbo.

Era memore di questo fatto positivo ed immutabile per opera d'altri fatti negativi dietro osservazioni mal fatte od incomplete, e molto meno per quella di concetti mal composti e spacciati in crocchio da qualche medico alieno dall'osservare, e solo pago d'illusioni accreditate, allorchè il colera ebbe cominciamento in Loano; ond'è che fu mia prima cura investigarne il luogo di origine, e di provenienza, non che il modo di diffondersi nel popolo. Perciò contemporaneamente alle osservazioni già indicatevi nella precedente furono proseguite quelle che passo ad esporvi colla stessa mia naturale lealtà, e sotto la garanzia del pubblico, cui sono in gran parte note.

Alli 21 luglio giunse da Genova, città da più giorni intaccata dal colera, il marinaro Ambrogio Baral, che tosto nel suo arrivo ammalossi, e morì in quattro circa dì. I sintomi della malattia descrittimi furono vomito, diarrea, inquietudine continua, freddezza alla superficie del corpo, dolori al basso ventre, ed altri, che furono per il medico curante, siccome per due consulenti, li caratteristici di *gastro-enterite* prodotta da funghi mangiati in Savona.

Alli 26 dello stesso luglio di buon mattino fui chiamato io stesso a visitare l'ostessa Batte-

stina Corsi, in età d'anni 43, robusta e sana. Dessa trovai affetta da tutti i sintomi essenziali alla diagnosi del colera spasmodico. Però, ferito dalla vista di quei sintomi, tanto più colla rimembranza dell'occorso in quei dì allo Baral zio d'una figlia della Corsi, e cognato di certa Teresa Ferrari, le quali, frequentemente visitando lo stesso, non lasciavano secondo il solito di frequentare, e dimorare in casa di quella, incominciai a dubitare di colera asiatico. Tale dubbio aumentarono lo sviluppo, e corso progressivo della malattia, che mostrò distintissimi lo periodo algido protratto a 24 ore con cianosi marcatissima alla faccia ed alle estremità, e quello di successiva reazione, accompagnato da eruzione cutanea sotto forma d'urticaria assai inquietante inferiormente all'abdome ed agli arti superiori. Ciò nullameno l'inferma, curata come colerica nel 1.° agosto, trovavasi in principio di convalescenza verso li 9, prosperissima, con solo residuo notabile edema agli arti inferiori. Non furono omesse le necessarie espurgazioni e precauzioni profilatiche che potevano essere del caso, e nessun altro della famiglia vi soggiacque.

Nel 29 luglio, a diradare i dubbj sull'esistenza di quel morbo, occorse il fatto del giovine Giuseppe Raggi, morto sul mezzodì del 31 coi veri sintomi potenti del colera, e descritti dallo stesso medico curante in suo rapporto diretto alla Commissione Sanitaria locale colla data 31 detto. Ben-

chè in opposizione al giudizio da me dato in altro sotto lo stesso dì, dichiarasse, senza stabilire altra diagnosi, non ravvisare nella serie dei sintomi da lui visti nel Raggi dati sufficienti per dire che trattavasi di vero cholera morbus. Intanto il Raggi erasi ammalato e morto in brevi ore nella casa istessa abitata dal Baral, in altra camera attigua a quella dello stesso più volte dalla sua famiglia visitato.

Nella notte del 31 al 1.° agosto la Bianca Raggi madre del suddetto, dopo avere assiduamente assistito il figlio, venne colta dai sintomi tutti caratteristici del colera gravissimo denunciato alla Commissione Sanitaria dallo stesso medico per colera sporadico, e nella notte del 1.° detto ne morì in propria casa, vicino a quella dell'estinto figlio.

Tutti questi casi scoppiati, tre in una sola casa, ed uno in altra vicina nella borgata occidentale (V. n.° IV) della città, occorrevano senza che fossero posti in opera nè sequestri, nè espurgazioni oramai ovunque praticate e ciò perchè dubbii assai si credevano i medesimi non tanto dal volgo, quanto dalle autorità locali, perciò solo intente a far prova di loro potere nell'impedire quanto potesse turbare la pubblica quiete, e danneggiare il commercio. Quindi avvenne che la famiglia del Giuseppe Raggi, la moglie e tre figli, e che il marito della Bianca si ritirarono tosto presso d'una loro parente, Monica Bò, che già

aveane assistito quegl' infermi, ed abitava all' estremità orientale della città. L' amicizia di detta Bò con altra famiglia povera e contadina fece sì che, oltre allo conversare assieme tutte le dette persone, sotto li 3 agosto, le masserizie servite alla Bianca fossero lavate senza li debiti riguardi dalla moglie di certo Domenico Caviglia, che pur quella n' avea maneggiata.

Alli 7 agosto di buon mattino detto, Caviglia, avvezzo nelle domeniche a frequentare le bettole, fu assalito da dolori abdominali, da vomito ed altri sintomi ascritti a savorre con sospetto d' ernia incarcerata non mai avuta, ma soltanto simulata dall' esistenza di semplice idrocele. Rapidissimamente a quei sintomi s' accoppiarono quei tutti proprj del colera asiatico e negativi dell' ernia incarcerata, e l' infermo verso le tre pomeridiane ne morì dopo 18 ore dall' invasione del male.

Nella notte tra l' 8 e 9 detto, nella stessa casa ove morì il Caviglia, ed ove stavano ben altri fittavoli, infermossi di vomito, diarrea e crampi l' accattone Nicolò Elice, il quale sul mattino condotto a braccia da certa Maria Burlando nell' ospedale civile, vi morì appena giunto per vero colera asfitico.

Frattanto nel mattino di quello stesso dì, Andrea Taramasso, accorso con sua moglie nella notte a pro di detto Elice, infermossi di sintomi analoghi senza causa alcuna di disordine, e morì sulla sera nell' atto stesso che la indicata

Maria Burlando, ammalatasi in quella casa, morì a notte inoltrata. Tutti questi furono denunciati colerici dal Dottor Angelo Reale.

D'allora in poi il colera si diffuse nelle famiglie atterrite di quell'abitato, solite a vedersi e conversare insieme. L'*Oneto* ebbe quattro infermi con due decessi, la *Boggiani* cinque infermi con un decesso, la *Ciarla* un decesso, altro la *Vignola*, un terzo la *Doge*, un quarto la *Piccosso* ec., tutti casi dal 9 al 13 detto agosto. Pure nel 12 ebbe luogo la morte del becchino Antonio Ronco estinto in poche ore, dopo avere, oltre tanti altri uffizi, nel giorno precedente *coram populo*, portato le masserizie proprie del defunto Elice dalla di lui casa in quella del suo erede Giuseppe Ramella perito di colera fulminante nel 13 detto, come nel 17 ne morirono due suoi figli.

In tale modo procedevano li casi colerici lungo quella sola borgata orientale, che dopo l'occorso del 12 rimase quasi deserta, per esserne quegli abitanti in gran parte fuggiti. Frattanto, verso il centro della città, in case delle più sane e pulite, dopo l'arrivo d'un giovine negoziante ritornato da Genova verso gli 8 d'agosto con diarrea ascritta a fatiche di viaggio, ma susseguita tosto dalla forma nosologica di colera gravissimo, ne comparvero altri casi, tutti fra individui od in relazione coll'infermo, od abitanti nella medesima casa. Perciocchè la madre dello stesso, il robusto e giovine fratello di due zitelle inservienti a

quello ed alla famiglia propria in un tempo, la domestica d'altra obbligata a frequentare luoghi comuni ad ambidue, e la solita lavandaja di casa ne furono gravemente colpiti. A proposito di questa, certa Catterina Vio, merita particolare attenzione altro fatto determinato per opera della stessa. Le masserizie a lavarsi, dopo avere servito allo stesso, e che doveano di mio avviso subire la solita preparazione, vennero portate nella borgata detta di *Castello* in casa di Catterina Marengo, sua consueta compagna in quell'ufficio, per essere consegnate al bucato. Dall'una e dall'altra venne ciò fatto, ma nella notte di quello stesso dì (18 detto) colpita da colera fulminante asfitico morì in sedici circa ore la detta Marengo. Dessa fu il primo caso di colera in quella borgata, ove successivamente ne furono colpite altre due donne vecchie, Catterina Persico, e Catterina Burlando. Però tutti gli altri abitanti di quella restarono immuni, per essere fuggiti sul mio avviso e non avere risparmiato le debite espurgazioni. Inoltre nel 19 la Catterina Vio, intenta alla lavatura di quel bucato istesso, fu pure invasa dalla malattia, di cui morì la sera del 20 in periodo algido con cianosi perfettissima.

In brevi parole, per non più annojarvi sopra cose di tal fatta, finirò con assicurarvi, 1.° che tosto dopo l'apertura dell'ospedale temporario pei colerosi, di tre inservienti se ne ammalarono

due, e più la madre d' un' inferma colà ritiratasi per assistere la figlia; 2.° che tosto dopo l' apertura di questo, fra le famiglie ch' ebbero un infermo immediatamente trasportatovi, e praticarono sequestri ed espurgazioni, non se ne conta una che abbia avuto due infermi, in opposizione a ciò che occorreva pel passato, secondo mi sovviene già avervi indicato nella precedente; 3.° che di quattro becchini non solo destinati al trasporto degl' infermi e dei cadaveri, ma bensì delle masserizie, due morirono di colera fulminante, tuttochè sani, ed uno in ispecie giovine, coraggioso e robustissimo; 4.° che dei 77 casi gravi più volte indicati, 48 ebbero luogo in individui conosciuti in relazione diretta con infermi colerici, e degli altri 29 parte erano girovaghi e parte abitavano o conversavano presso case di colerosi; 5.° finalmente, che nessuno dei Loanesi fuggiti nella campagna, o nei paesi vicini, fu attaccato dal colera, meno un giovane che una sera andando alla capanna di suo ricovero, lunghesso la strada del mare rinvenuto un guanciale assai pulito, e perciò creduto proprio di persone fuggitive che l' avessero smarrito, lo portò seco, ed incautamente se ne servì la stessa notte, in cui ebbe l' invasione del morbo. Dalle informazioni prese sul luogo dove fu quello rinvenuto, potei sapere avere lo stesso servito ad un infermo, ed essere stato perduto nel portarlo con altra roba in mare all' oggetto d' espurgarla con quella lavatura.

A tutti questi fatti comprovanti il modo lento e progressivo, con cui dietro l'introduzione di due infermi con sintomi colerici, in due tempi diversi, ed in due diverse porzioni dell'abitato, si diffuse in Loano la malattia stessa colle varie forme nosologiche descritte a pennello dal grande Lenhossek, potrei aggiungere ben altre osservazioni fatte in proposito nelle città e villaggi circonvicini non risparmiati dal colera. Però i limiti d'una lettera, i doveri di storico fedele, e la coincidenza nei risultati delle une colle altre mi sforzano a chiuderla colle seguenti verità:

1.° In Finale-Marina li 30 luglio comparve il primo caso di colera in Maria Mantero, che in quei giorni, secondo il suo solito, girava in Loano vendendo merci di casa in casa, e fu vista in quella del Raggi. Una sua nipote, accorsa ad assisterla, e poscia suo marito ne furono colti, costituendo il 2.° e 3.° caso. La prima partiva al mattino da Finale per ritornarvi alla sera; ma i secondi stavano colà di permanenza. Dopo di questi ne nacquero gli altri.

2.° A Pietra, in agosto, i primi casi di colera constatato ebbero luogo in Maria Villa, Rosa Bonfante e Francesca Oxilia. La prima, solita a trasferirsi in Loano per acconciarvi attrezzi da pesca, non avea lasciato in quei giorni di ciò fare. La seconda, in un magazzino da essa abitato, avea dato ricovero a varj Loanesi suoi parenti da colà fuggiti infuriando il morbo. La terza era moglie

d'un mugnajo, obbligato a recarsi ogni dì in Loano per comprar grano. La malattia di questa, gravida in settimo mese, produsse tosto il caso di Geronima sua madre, e quello di Selvaggina Cervetto levatrice, ambedue accorse ad assisterla, e quello di Geronima Rabagliati che lavò le masserizie alla stessa servite. Sul totale di nove casi eccovene sei.

Anco in Toirano, la prima vittima del morbo si fu un calzolajo, detto Giuseppe Pertuso, il quale, venuto in Loano, e stato in giro per comprare cuojo nel giorno innanzi all'invasione di sua malattia, ne morì verso li 24 agosto, con sintomi di colera. Dopo questo continuarono gli altri casi, che non furono pochi in ragione della popolazione, e posso dirvi reali in onta dei concetti di qualche medico illuso dall'accreditata gastro-enterite di Broussais, quasi che il colera di questi non fosse « una infiammazione, sono sue parole, » generale della membrana interna del canale di- » gerente, di cui ignoriamo bensì la cagione prima « determinante. » Vedi Lezioni sul cholera-morbus.

Un unico caso occorse nel villaggio di Ballestrino nella persona di Maddalena Durante. Questa infermossi il 27 agosto, dopo essere stata in Loano il dì precedente, ed avere pernottato in un' osteria di Toirano. Dessa però non fu fomite d'altre malattie simili in quel luogo mercè le misure d'isolamento e d'espurgazione con rigore poste in opera da quella Commissione Sanitaria

che con ciò diede un luminoso esempio di maggiore ammaestramento. Ma con tutto ciò non lasciarono in seguito di svilupparsi rari casi di dissenteria, e gravi numerose febbri gastrico-reumatiche di lunga durata, sempre d' indole infiammatoria, ed in tutti con esantema miliare, le quali in tal forma comparse pria del colera, in aprile e maggio, tuttavia continuano non solo colà, ma ben anco in Toirano e Loano, stati invasi dallo stesso, come in Borghetto S. Spirito che ne fu esente. Di tali febbri o flussi dissenterici si mostrarono di preferenza affetti i ragazzi e le giovani poco sopra o poco sotto dei 20 anni, senza intenderne la cagione, sicuramente non morale, ma probabile nella maniera di mangiare e di vestire sotto le indicate vicende atmosferiche.

Questa tutta è verità istorica. Per tale aggraditela a buon conto. Aspettatevi fra poco la terza ed ultima, contenente poche riflessioni sulle conseguenze deducibili dal contenuto nelle precedenti, e nulla più.

Loano li 19 ottobre 1837.

LETTERA III.ª

Eccomi finalmente ad enumerarvi la serie dei principali risultati, che dai fatti molti, nudi e chiari enunciativi dietro sintesi empirica, ed esaminati col retto metodo dell' analisi fluiscono quali conseguenze dirette, e non saltuarie. Dessi nel modo naturale con cui mi si presentano alla mente sulla rimembranza di quelli, e compendiati in brevi linee con espressioni al più possibile corrette, passo ad esporvi, persuaso che da profondo e saggio indagatore qual siete giustamente riconosciuto, meditando sulle premesse, potrete meco porvi d'accordo sui corollarj; e più analiticamente in tutti i loro fenomeni osservabili decomponendo quelli tutti pria da voi in Porto-Maurizio, e poscia da me in Loano osservati, scoprire le probabili cagioni di tanta opposizione negli uni cogli altri.

1.° La colerica malattia comparve in Loano, allorchè da più d' un mese la salute pubblica non poteva essere migliore, senza precedenza di straordinarie vicende fisiche nè terrestri, nè atmosferiche, in giornate sempre serene e calde, e previa l' introduzione di due infermi con sintomi caratteristici di cholera-morbus provenienti da Genova in due tempi diversi, e due diversi rioni della città.

2.° Il colera propagavasi in modo lento e pro-

gressivo sotto forma nosologica specifica, determinata e costante fra li soli individui in relazione diretta coi primi che di simile malattia trovavansi affetti, frattanto che, dopo le vicende meteorologiche del 31 luglio e successivo agosto, occorrevano contemporaneamente alcuni casi di vera dissenteria, di febbri intermittenti, e di *gastriche* con miliari analoghe in tutto a quelle dei mesi precedenti, ed ovvie negli anni addietro sotto pari circostanze, e queste dominavano tanto in Loano invaso dal colera, quanto in Borghetto e Ceriale, villaggi vicini e liberi dallo stesso.

3.° Il colera a Loano, e regioni circonvicine, nel suo sviluppo, incremento e declinazione mostrossi del tutto indipendente, ed in nessun modo subordinato all' influsso di cause tellurico-atmosferiche in allora per intero uniformi a quelle ordinariamente viste o sentite nella stessa stagione negli anni trascorsi, anco infierindo in parti più o meno lontane la stessa malattia; soltanto l' abbassamento di temperatura sembrò avere concorso alla di lui cessazione.

4.° Tale morbo ovunque fra noi sviluppatosi incominciò sempre in modo singolare da individui venuti infermi di colera in incubazione, dopo loro soggiorno e partenza da luoghi infetti dallo stesso, e quasi sempre ovunque dilatossi in modo lento, attaccando esclusivamente individui ch' ebbero conosciuto commercio diretto od indiretto coi primi infermi, per poi successiva-

mente in modo confuso ed illusorio disseminarsi fra il popolo.

5.° Finalmente lo stabilimento dell' ospedale pei colerosi contrariò in Loano la diffusione del morbo, come in Ballestrino, e due anni fa in Albenga; l' isolamento ne l' impedì; viceversa la dimora dei colerosi nelle case, ed in seno delle famiglie, come la negligenza nelle misure d' isolamento, e d' espurgazione, ne la promossero in Loano e Toirano.

A confermare la verità di tutti questi risultamenti s' unisce l' essere gli stessi in ogni cosa uniformi a quelli dedotti da ben altre osservazioni fatte da uomini sommi, tanto in Asia quanto in parti più o meno remote dell' Europa, ed in molti luoghi riconosciute oramai giuste da schiariti e dotti medici dell' infelice nostra Italia, e che in gran parte potrei indicarvi, se alla vaghezza di far prova d' inutile erudizione non anteponessi l' amore di brevità, tanto più appo voi nella recente letteratura medica versatissimo.

Ora se dietro tutto ciò, vero frutto di mera esperienza, unica e sicura guida in Medicina, ci sarà forza riconoscere nella causa originaria del cholera-morbus in Loano, e suoi dintorni, la più gran parte dei caratteri generici, proprj dei più cogniti e famigerati contagj; se pel contrario c' è forza riconoscere non avvenuta in questi luoghi la serie di circostanze e di fenomeni tellurico-atmosferici da voi visti, e capaci a far cre-

dere alla provenienza epidemica del colera per causa del composto gazoso e carbonato da voi ammesso; e se ciò non ostante la malattia sotto identica forma nosologica, e cogli stessi specifici caratteri, che le competono, siasi ovunque ravvisata, converrà al certo conchiudere, a seconda d' una gran parte dei medici, per l' esistenza d' un virus, o principio contagioso che ingeneri quella terribile malattia, e per l' eventualità di certe vicende, e circostanze atmosferiche capaci ad illudere sulla causa produttrice di quella, od atte ad aggravarne gli effetti morbosi, tanto universalmente, che individualmente.

Che la cosa sia tale, o mio caro, concorrono a persuadermene li moltiplici errori in tutti i tempi a danno dell' umanità, e disonore dell' arte promulgati dai medici intorno all' originaria causa delle varie e principali malattie contagiose esotiche dopo la loro introduzione in Europa; errori prodotti dall' essere stati confusi gli effetti morbosi di cause estrinseche, od occasionali od eventuali, con quelli della specifica, costante ed essenziale cagione d' ognuna di quelle; errori infine mantenuti per lo più da osservazioni mal fatte, o da illusioni accreditate, che poscia l' esperienza e la ragione dissiparono precisando li caratteri specifici dei contagj, di questi veri prodotti animali di morboso organismo vivente, e limitando i poteri dei luoghi, delle stagioni e delle meteore all' influsso di cause predisponenti

od occasionali. Infatti le storie particolari della peste bubonica, della febbre gialla, del vajuolo ec. non si vedono a poco presso in tutte le questioni rinnovate a' nostri giorni sotto diverso nome nella storia del colera Indiano?

È dunque per me l' indicata conclusione l' argomento il più importante a trattarsi in una materia di tanto rilievo, ed intorno a questo di preferenza dovranno essere sempre dirette le indagini mediche, onde si possa raggiungere il desiato scopo, tanto in pubblica igiene, che in terapia speciale; posciachè, più della seconda, in tal caso la prima ci porgerebbe speranza di salvarci dal colera Asiatico *casuale*, ma non dall'*epidemico*, il quale, sull' esempio di tutti gli altri contagj, mai sarebbe frenabile dai cordoni e provvedimenti sanitarj.

Voglia il Cielo che al più presto, per opera di giuste e ripetute osservazioni intorno al principio, ch' io credo ingeneri la peste colerica d' Asia, arrivi ciò che avvenne nel lasso di moltissimi anni intorno agli altri principii generatori di quelle terribili contagioni! Noi fortunati se Voi col vostro *Saggio d'osservazioni*, ed io con le poche formanti l' oggetto di questa mia Lettera avessimo in qualche modo contribuito ad aumentare il combustibile nella lucerna che deve condurci, e meglio schiarirci nel sentiere della verità. Pago di questi voti, e di ciò che di più importante posso avervi scritto, declinerò dall'idea d' oltre parlarvi in senso

critico dell' ingegnosa vostra teoria, e molto meno di tediarvi per addurre altre prove in favore del mio preteso assunto, deducibili da fatti relativi alle varie forme nosologiche del morbo da me osservate, non che relativi alli risultati terapeutici ottenuti.

Gradite questo mio lavoro, qualunque siasi, in pubblico attestato della stima che vi professo; accettatelo in segno evidente della riconoscenza che vi debbo, per averlo eccitato e prodotto; e tenetelo in pegno sincero dei sentimenti amichevoli, che simpaticamente ancora nutro in cuore per Voi, e coi quali mi protesto.

Loano li 29 novembre 1837.

Vostro affezionatissimo Collega ed Amico

Santino Carrara.

V. per la stampa.
D. MANGINI *Capo del Protomedicato.*

GIO. AG. PERRONE Can. Penit. della Metropolitana
Rev. Arciv.

V. Si permette la stampa.
Genova li 19 *febbrajo* 1838.
G. C. GANDOLFI *Rev.*